

Questo elaborato si propone l'obiettivo di illustrare e approfondire la nascita e lo sviluppo delle *Universitates* durante il periodo del Medioevo, età intermedia tra l'antica e la moderna. Nell'antichità classica non mancano istituzioni paragonabili alle moderne università; l'esempio maggiore è l'Accademia Platonica. Ma la grande distinzione tra le istituzioni classiche e l'università medievale è il particolare riconoscimento giuridico che quest'ultima concedeva a chi aveva profittato del suo insegnamento, mentre l'istituzione accademica antica non concedeva titoli o gradi accademici.

L'*Universitas* nacque in Europa nel primo Medioevo. Il termine *universitas*, «universalità», era usato non solo per corporazioni di docenti o di studenti, ma anche per altre categorie professionali. Progressivamente il significato della parola si restrinse al campo degli studi, ma sempre indicando l'insieme dei soggetti e non il luogo di aggregazione, che era chiamato *studium*.

Studium generale, cioè luogo di studi aperto a tutti, fu chiamato, all'inizio dell'VIII secolo, il luogo dove si riunivano studenti provenienti da diverse parti d'Europa. Non esiste una definizione ufficiale per il termine *studium generale*. Questa dizione è apparsa per la prima volta all'inizio del XIII secolo fuori dall'uso consueto, e significava un luogo dove venivano accolti studenti provenienti da ogni parte, non solo quelli del distretto o della regione locale.

Nel XIII secolo il termine acquisì via via un significato più preciso -ma ancora non ufficiale- come luogo che accoglieva studenti da ogni luogo, insegnava le arti e aveva almeno una delle facoltà superiori: teologia, legge o medicina e che una parte significativa dell'insegnamento era svolta da maestri.

Solo in seguito apparve un quarto criterio: un maestro che aveva insegnato ed era iscritto all'Arte dei Maestri di uno *Studium Generale* aveva il diritto di insegnare in qualsiasi altro *studium* senza ulteriori esami. Quel privilegio, noto come *licentia ubique docendi*, era, per consuetudine, riservato solo ai maestri delle tre più antiche università: Salerno, Bologna e Parigi. La loro reputazione era così grande che i loro laureati e insegnanti erano i benvenuti a insegnare in tutti gli altri *studia*, ma non accettavano insegnanti esterni senza un esame. La *licentia* veniva concessa solo dopo un esame, e il licenziato, una volta diventato *doctor* o *magister*, non veniva accolto

nell'università presso la quale aveva frequentato gli studi, ma si recava altrove a insegnare o a svolgere la propria professione. La loro reputazione era così grande che i loro laureati e insegnanti erano i benvenuti a insegnare in tutti gli altri *studia*, ma non accettavano insegnanti esterni senza un esame.

Le materie che si insegnavano nelle università medievali furono dapprima le arti liberali del *trivium*: grammatica -che comprendeva lo studio dei classici-, retorica e dialettica. Successivamente le tipiche facoltà divennero quelle dedicate alle arti del *quadrivium* -musica, aritmetica, geometria e astronomia, cioè l'embrione di quelle che sarebbero diventate le scienze esatte-, nonché la giurisprudenza, la teologia e la medicina -unica tra le arti meccaniche -che comprendevano le attività manuali in genere- a essere accolta nell'università.

Il corso di studi durava di regola parecchi anni e terminava con il conferimento della "laurea", così detta dalla corona di alloro che tradizionalmente indicava la vittoria. L'insegnamento era impartito in latino, quindi non c'erano barriere linguistiche nazionali.

L'*Universitas*: un'istituzione per produrre e trasmettere sapere, rappresenta una delle istituzioni più importanti che la società moderna ha ereditato dal Medioevo, e ha conservato nel tempo le sue funzioni primarie di centro di trasmissione del sapere, ma anche di ricerca e di produzione di nuove conoscenze. L'accesso agli studi universitari, una volta riservato a una ristretta élite, si estese in seguito sempre in misura maggiore a strati ampi della popolazione. Adeguare l'offerta formativa e i propri modelli organizzativi alle domande sempre più diversificate e complesse della società costituì una delle principali sfide dell'università.

Particolarmente importanti e attive in un momento cruciale della storia d'Europa furono l'*Alma Mater Studiorum* di Bologna, lo *Studium* di Parigi e lo *Studium* di Napoli. L'elaborato si concentra nell'analizzare queste ultime tre Università europee e nel procedere all'analisi della loro evoluzione nell'ambito culturale e giuridico-istituzionale nel quale i singoli *Studia* hanno operato, inoltre si è tentato di evidenziare, ove possibile, singole personalità di docenti particolarmente rilevanti.

Si analizzerà, inoltre, la differenza della nascita dell'*Alma Mater* di Bologna, nata come conseguenza dell'associazione di studenti, rispetto all'università di Napoli, nata per volontà dell'imperatore Federico II di Svevia, e rispetto all'università di Parigi nata, solo inizialmente, dall'associazionismo di studenti e maestri.

Nel XIII secolo però le autorità civili, i sovrani in Francia e Inghilterra, i magistrati comunali in Italia, cominciarono ad imporre il loro controllo sulle università che erano ormai divenute corporazioni potenti e malgrado la violenta reazione degli universitari, che ricorsero anche all'arma dello sciopero abbandonando le loro sedi, alla fine esse si videro sottrarre le loro autonomie.

Il papato mise le università sotto la propria protezione e giurisdizione assicurando i privilegi giuridici ed economici degli universitari, ma la grande fase di discussione e di scontro intellettuale era ormai finita e l'intellettualità universitaria si indirizzava sempre più verso le carriere ecclesiastiche.

La nascita delle Università nel Medioevo

Capitolo I: La cultura nel medioevo

I.1 Una nuova cultura per una società rinnovata

Per delineare l'evoluzione e la diffusione in Europa delle Università, con particolare riguardo inizialmente per Bologna e per Parigi, attraverso la ricostruzione storica delle circostanze che determinarono la nascita di una scienza giuridica sul fondamento del diritto romano giustiniano, nel periodo compreso tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII.

Per meglio spiegare questo fenomeno, che l'Haskins¹ ha definito “rinascenza giuridica”, è necessario ripercorrere le tappe che hanno progressivamente portato la società italiana ed europea al rinnovamento economico, sociale e culturale che decretò la crisi del chiuso e soffocante mondo feudale.

La stupenda fioritura di forme e strutture nuove dell'organizzazione politico giuridica è coeva di un rinnovamento dello studio del diritto così profondo da riconoscerci le fondamenta della moderna scienza giuridica: la scuola di Bologna diventò il centro propulsore di un sapere che supera ogni barriera di confine.

Si ricordi come una scienza giuridica concepita come un'attività astratta, staccata dalla realtà storica che la circonda, dal mondo a cui appartiene, non è mai esistita, e mai esisterà.²

Secondo l'accezione più diffusa il Medioevo³ è il periodo compreso fra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la scoperta dell'America, è l'età intermedia tra l'antica e la moderna. La sequenza di questi dieci secoli è stata per la prima volta considerata come un periodo a sé stante dagli umanisti italiani del XIV sec. che, nell'atto in cui si proponevano di dare vita a un'umanità nuova a imitazione del modello rappresentato dalla Grecia e da Roma antiche, si sentirono indotti ad accomunare nel rifiuto e nel dispregio i secoli nei quali le forme dell'arte classica erano declinate e scomparse. Ciò che era stato costruito, scolpito, dipinto nell'intervallo, veniva bollato come ‘gotico’, dal nome dei barbari saccheggiatori di Roma del 410⁴. Il concetto di

¹ C.H. HASKINS, *The Renaissance of the 12th Century*, tr. it. La rinascenza del dodicesimo secolo, Bologna, Il Mulino, 1972. Charles Homer Haskins (Meadville, 21 dicembre 1870 – Cambridge, nel Massachusetts, 14 maggio 1937) è stato uno storico statunitense, specialista di storia medievale e consigliere del presidente statunitense Woodrow Wilson. È considerato il primo storico del medioevo degli Stati Uniti, autore di studi fondamentali sulle istituzioni medievali, sulla nascita e la storia delle Università del Medio Evo, sul mondo normanno nella storia dell'Europa medievale, sul fenomeno di rinascita culturale medievale europea a cui egli diede il nome di rinascimento del XII secolo.

² F. CALASSO, *Gli ordinamenti giudici del rinascimento medievale*, Giuffrè editore, Milano, 1965.

³ Il Medioevo (o Medio Evo) è una delle quattro età storiche (antica, medievale, moderna e contemporanea) in cui viene convenzionalmente suddivisa la storia dell'Europa nella storiografia moderna.

Il Medioevo è costituito da un periodo di circa mille anni. Alcuni storici indicano come suo avvio la morte dell'imperatore romano Teodosio (395), l'ultimo a governare l'impero unito; altri indicano invece la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476).

⁴ S. Carocci, *Enciclopedia Treccani*, 2006.

Medioevo comparì per la prima volta nel XV secolo, con il termine latino *media aetas*⁵, con il significato di "età di mezzo", in ciò riflettendo l'opinione dei contemporanei, per cui tale periodo avrebbe rappresentato una deviazione dalla cultura classica, in opposizione al successivo Umanesimo e Rinascimento.

L'idea di un intervallo di dieci secoli che separava una decadenza da una rinascita – ancora prima di configurare una vera e propria *media aetas*– diventò poi una costante mentale suscettibile di assumere colorazioni diverse. Così, per i riformatori protestanti del XVI sec. la connotazione negativa fu rappresentata dalla corruzione, in una Chiesa imbarbarita, della vera religione, mentre per gli illuministi del XVIII sec. la *media aetas* coincise con il trionfo dell'ignoranza e della superstizione. L'inversione di tendenza si ebbe solo in età romantica, quando nella poesia epica medievale si cercarono i prodromi dell'identità delle moderne nazioni europee⁶.

Il XII secolo, che come si dirà, fu contraddistinto da una grande vitalità spirituale in tutto l'Occidente, capace di coinvolgere ampie porzioni della società del tempo, vide anche un profondo rinnovamento della cultura, al contempo riflesso delle trasformazioni sociali e fattore di ulteriore accelerazione delle stesse. La notevole crescita economica che si era manifestata a partire dall'XI secolo, con lo sviluppo delle iniziative manifatturiere e commerciali su larga scala e il correlato formarsi di nuovi ceti impegnati in tali attività, comportò grandi conseguenze sul piano culturale, riassumibili in un massiccio incremento della produzione e conservazione di documenti scritti, in un allargamento del numero delle persone in grado di leggere e scrivere anche tra i laici⁷, nel peculiare interesse per espressioni della cultura in parte differenti da quelle che avevano attirato l'attenzione in via pressoché esclusiva nei secoli anteriori⁸.

Nell'Europa cristiana dell'XI secolo tornò a manifestarsi una cultura popolare. La cristianizzazione non era penetrata in profondità nella cultura dei nuovi cristiani, specie i contadini. La Chiesa aveva condannato e combattuto un insieme di credenze e di

⁵ Giorgio Falco e Angelo Monteverdi, Medioevo, in Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934.

⁶ Cfr. U. SANTARELLI, L'esperienza giuridica medievale, Torino 1977, pag. 19.

⁷ Mentre prima questa capacità era monopolio degli ecclesiastici.

⁸ CFR. E. CORTESE, Il diritto nella storia medievale, II cigno GG edizioni, II edizione, Il basso Medioevo, Roma, 1995, pag. 37.

comportamenti ereditati o dall'antichità romana o dal passato barbaro, definiti con il termine di paganesimo. A partire dall'XI secolo, quando le forze della Chiesa si indirizzarono a combattere gli eretici, lo sviluppo economico aumentò l'importanza dei laici, il castello diventò un centro culturale in cui il signore e i contadini affermarono la loro identità nei confronti del clero, si assistette così alla rinascita della cultura popolare.

Il senso di rinnovamento che permeava tutta la vita comunale fece sentire la sua influenza anche nel campo culturale e, soprattutto, in quello giuridico. Al grande spiegamento di forze nuove, materiali e morali, iniziato nel secolo XI non poteva non accompagnarsi il risveglio della vita giuridica, culminato nella riscoperta del diritto romano giustiniano nei suoi testi originali⁹.

Il modello economico predominante in Occidente almeno fino a tutto il X secolo, basato sul primato dell'agricoltura e su scambi perlopiù a breve raggio, e i rapporti sociali che a quello corrispondevano, sviluppati entro comunità relativamente chiuse, potevano accontentarsi di strumenti essenzialmente orali, come il diritto consuetudinario¹⁰, che regolava i rapporti fra soggetti quasi sempre analfabeti. Il ricorso alla scrittura per fissare contratti, diritti, compravendite, restava eccezionale e in massima parte limitato agli enti ecclesiastici; solo pochi signori laici facevano redigere documenti scritti e si preoccupavano poi di conservarli nei loro archivi.

Con il successivo sviluppo di un'economia che si faceva sempre più complessa, che aumentava il volume delle transazioni e privilegiava il commercio anche su lunghe distanze, la redazione per iscritto della documentazione divenne essenziale per dare certezza a negozi sempre più numerosi e frequenti e spesso stipulati fra contraenti che provenivano da luoghi diversi e lontani e che quindi la comunità non conosceva e non poteva "garantire" altrimenti. Si ebbe così una crescita esponenziale della produzione e della conservazione di documenti scritti privati, soprattutto da quando questi

⁹ F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, Le fonti, Milano, 1954, pagg. 39.

¹⁰ Il diritto non scritto, fonte fondata sulla credenza che un certo comportamento ripetuto nel tempo da parte di qualcuno generi un obbligo generale di comportarsi in modo conforme per tutti coloro che si troveranno in futuro nella medesima posizione. È la fonte tipologicamente più antica e quella che più immediatamente risponde a quella immagine di un diritto prepositivo che è cara alla cultura generale del medioevo. Estratto da *Enciclopedia Treccani*, S. Carocci.

acquisirono validità di prova in caso di liti giudiziarie; un passo decisivo in tal senso fu costituito, nel corso del XII secolo, dal riconoscimento ai notai, cioè ai redattori di tali documenti, della *publica fides*¹¹, vale a dire della capacità di creare atti autentici e validi come prova legale, di cui si curava la conservazione negli archivi.

Parallelamente, anche le varie autorità politiche, che andavano irrobustendo le proprie strutture amministrative e dotandosi di uffici di cancelleria maggiormente articolati, incrementarono la produzione di documenti scritti per dare certezza alla propria attività di governo e ai rapporti con i loro subordinati.

Il fenomeno correlato a tale proliferazione documentaria fu l'allargamento della base degli alfabetizzati in seno alla società laica: non solo risultò accresciuta la quantità complessiva di burocrati ed esperti -maestri, notai e giurisperiti- che facevano ricorso alla scrittura nell'espletamento dei loro compiti, ma gli stessi mercanti e artigiani furono spinti dalla propria attività a leggere, a scrivere e a far di conto. Costoro non si accontentarono di usare la scrittura per le strette necessità poste dal loro lavoro, ma svilupparono una più ampia attitudine verso la cultura scritta che li indusse anche a farsi fruitori di libri e prodotti letterari¹².

Il libro, malgrado il suo alto costo ne limitasse pur sempre la circolazione, divenne sempre più uno strumento di fruizione effettiva, fatto cioè per essere letto, mentre nei secoli precedenti prevaleva il suo valore di oggetto prezioso, da ammirare in quanto tale. Il maggior accostamento dei laici alla cultura scritta stimolò anche la produzione di opere nelle lingue volgari, cioè negli idiomi che le persone parlavano quotidianamente, sebbene il latino rimanesse comunque la lingua della cultura e dell'insegnamento di più alto livello¹³.

In alcuni paesi meno romanizzati, la comparsa di testi in volgare era stata precoce: già nel periodo intercorrente fra il VII e il IX secolo si erano avuti, per esempio, poemi

¹¹ Nel medioevo sorse la figura del notaio al servizio sia delle pubbliche autorità, sia degli enti ecclesiastici, sia dei privati; si trattava di laici e di ecclesiastici, educati all'uso di formulari diversi da territorio a territorio e riconosciuti ufficialmente, i cui documenti acquisirono valore giuridico assoluto, appunto *publica fides*. Estratto da Enciclopedia Treccani, A. Comotti.

¹² Cfr. M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune. La memoria e la storia*, Euno Edizioni, 2019, pagg.35 e ss.

¹³ Vedi M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune. La memoria e la storia*, Euno Edizioni, 2019, pag. 98 ss.

come il Beowulf¹⁴, in anglosassone, o la redazione originale dell'Hildebrandslied¹⁵, in alto tedesco, e una vasta produzione di saghe nell'Irlanda celtica.

Fra l'XI e il XII secolo, l'uso del volgare si estese anche alle letterature dei paesi neolatini, come testimoniano, fra l'altro, la stesura della versione più antica della Chanson de Roland¹⁶, in antico francese, o la lirica dei trovatori d'Occitania¹⁷, nella lingua d'oc parlata in Provenza, la quale influenzò pure l'attività dei poeti siciliani del XIII secolo.

In campo storiografico, la compilazione di storie e di cronache di regni e di città non fu più appannaggio esclusivo degli ecclesiastici, ma divenne in larga misura una pratica dei laici, spesso impegnati nell'attività politica o nelle professioni (come i notai), con un notevole conseguente mutamento nel modo di selezionare, presentare e interpretare i fatti narrati. Va tenuto presente che, malgrado le aperture sopra descritte, innegabili e certamente assai significative, la produzione e il consumo di cultura rimasero pur sempre, in questi secoli, un fenomeno riservato a una ristretta minoranza, anche se meno ristretta di quanto non fosse in epoca anteriore.

¹⁴ Beowulf è un poema epico anonimo, scritto in una variante sassone occidentale dell'anglosassone (o inglese antico). La datazione è tuttora incerta, tuttavia gli indizi più significativi finora raccolti dagli studiosi tenderebbero a collocarla attorno alla metà dell'VIII secolo. Con i suoi 3182 versi, è il più lungo poema anglosassone; è giunto attraverso un unico manoscritto, il Cotton Vitellius, conservato alla British Library. Estratto da Enciclopedia Treccani, S. Carocci.

¹⁵ HILDEBRANDSLIED (Canto di Ildebrando). - È il più antico documento dell'epica nazionale tedesca a noi pervenuto. È un componimento frammentario di 68 versi allitterati, alcuni dei quali incompleti, redatto alla fine del sec. VIII, o al principio del IX, in antico alto-tedesco, ma con notevoli mescolanze di elementi basso-tedeschi, probabilmente nel monastero di Fulda, ed edito la prima volta da J. G. von Eccard nel 1720, come brano di un "romanzo in prosa"; i fratelli Grimm ne dimostrarono la forma metrica. Enciclopedia Treccani.

¹⁶ Chanson de Roland (fr. "Canzone di Orlando") Poema che costituisce la più antica e la più importante fra tutte le "chansons de geste" del Medioevo francese. Composto alla fine del sec. 11° o nei primi del 12° (secondo alcuni, da un Turolfo che è nominato nell'ultimo verso del poema), nel testo più genuino del cod. Digby 23 della Bodleiana di Oxford, conta 4002 versi, decasillabi epici assonanzati, divisi in 291 lasse. Estratto da Enciclopedia Treccani.

¹⁷ Alcuni principi fondativi della società cortese occitana in epoca medievale sono entrati a buon diritto nella cultura occidentale, diffusi dai trovatori, ma anche dallo stesso Dante Alighieri che li fece propri: tra tutti, il «pretz», il valore della persona, che va di pari passo con il riconoscimento pubblico delle qualità individuali; la «convivència», un concetto ancora più ampio della tolleranza. Una delle eredità forse più imponderabili - ma che intimamente tocca tutti - è legato al modo di esprimere l'amore della poesia cortese. Nell'amor cortese, o «fin'amor» del tardo medioevo, affonda le radici il concetto di amore sublimato, che eleva spiritualmente chi lo prova. Questo nuovo modo di amare, attraverso Dante, Petrarca e il dolce stil novo, si è poi diffuso in tutta Europa e nelle coscienze dell'uomo e della donna occidentali. Un'altra parola chiave dell'eredità cortese medievale è il «paratge», la nobiltà del cuore e dello spirito, che va di pari passo con la «larguesa», la generosità e liberalità. Da R. Ferraris, L'Occitania dei trovatori, 2021.

La grande massa della popolazione, analfabeta, era esclusa dalla cultura delle scuole e praticava, semmai, altre forme di espressione culturale, essenzialmente orale, delle quali, per altro, non rimase pressoché nessuna testimonianza. Importantissime innovazioni si verificarono nel periodo in questione anche nei campi delle arti figurative e dell'architettura. Le nuove dinamiche culturali, le idee che allora si formarono e che circolarono rinnovando la tradizione e collegando fra loro regioni lontane, la maggiore ricchezza che consentiva di investire in più larga misura anche nell'arte, stimolarono e diffusero la produzione artistica -ancora prevalentemente di commissione ecclesiastica- e si tradussero soprattutto nella genesi di due stili destinati a caratterizzare con le loro forme il passaggio stesso dell'Occidente: il Romano e il Gotico.

Lo stile romanico si sviluppò dapprima nell'Italia settentrionale e in Catalogna, per poi estendersi all'Europa continentale fra X e XII secolo: le chiese romaniche rappresentavano il trionfo della pietra quale elemento costruttivo, impiegandola anche per le coperture, anteriormente realizzate in legno, e adattando di conseguenza tutti gli elementi architettonici alla nuova struttura più pesante¹⁸. Gli edifici sacri di stile romanico, decorati dall'interno e sulle facciate con pitture e sculture, si moltiplicarono in ogni paese, emblema non solo di nuove tecniche costruttive e di una nuova estetica, ma anche di una rinnovata spiritualità, di forte impronta monastica.

Dalla metà del XII secolo un altro stile si diffuse in tutto l'Occidente a partire dalla Francia, il gotico: denominazione che gli fu attribuita in epoca umanistica. Esso traduceva in forme architettoniche le teorie espresse dall'abate Suger di Saint Denis¹⁹, che identificavano Dio come “Luce del mondo”; e le chiese gotiche, nel loro slancio verticale, con le altissime pareti squarciate da enormi vetrate policrome, rappresentavano la massima esaltazione della luce, il cui sfolgorio, così come la stessa

¹⁸ F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, Le fonti, Milano, 1954, pag. 220-22.

¹⁹ Nato nel 1081 e morto nel 1151, fu eminente uomo di Chiesa e di Stato, storiografo, committente e organizzatore a Saint- Denis, di cui fu abate dal 1122 alla morte, di uno dei più innovativi cantieri del XII secolo. Estratto da *Enciclopedia Treccani*, G. Bourgin.

vastità dell'edificio sacro, imprimeva forti suggestioni nell'animo del fedele, comunicandogli tutta la grandezza della divinità²⁰.

Funzionale agli sviluppi della società e dell'economia, ma soprattutto delle istituzioni politiche, nel XII secolo fu la ripresa degli studi di diritto e segnatamente del diritto romano, che da secoli giaceva trascurato a vantaggio dei diritti particolari, signorili, statutari.

Il diritto romano era chiamato *ius commune*²¹ “diritto comune” perché ritenuto valido per tutte le genti, universale, a fronte dello *ius proprium* “diritto proprio”, cioè l’insieme di norme parziali, applicabili solo a determinati soggetti. I due sistemi non erano intesi ad annullarsi a vicenda, ma piuttosto a integrarsi, con lo *ius commune* quale cornice più ampia entro cui disciplinare e raccordare i diritti particolari.

Per imperatori come Federico I²², determinati a ribadire la superiorità della potestà imperiale su ogni altro potere e a rivendicare le prerogative a quella pertinenti in via esclusiva, fu inevitabile richiamarsi ai principi del diritto imperiale per eccellenza, quello romano, creatore e depositario delle idee di pubblico e di stato contro ogni frammentazione e privatizzazione del potere. Ciò fu reso evidente, per esempio, durante la battaglia federiciana per la rivendicazione degli *iura regalia*²³ contro i comuni italiani, in occasione della quale il monarca si avvalse dell'elaborazione teorica messa a

²⁰ Vedi sul punto N. CILENTO, La cultura e gli inizi dello Studio, in Storia di Napoli, VI, Napoli, 1980, pagg. 46- 49 e ss.

²¹ L’inaugurazione del cosiddetto sistema del diritto comune medievale, che affida a un’onnipotente diritto romano di svolgere funzioni sussidiarie di statuti e norme locali. Ma le prime *Universitates*, per prima quella di Bologna si rivelarono sorde a quelle prassi. Enciclopedia Treccani.

²² Grande restauratore dell'impero fu Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, imparentato con le casate di Baviera e di Svevia e considerato l'unico in grado di sanare ogni preesistente conflitto dinastico. Anzitutto egli cercò di ricondurre la pace in Germania, restituì la Baviera al cugino, Enrico il Leone, e ampliò i territori di pertinenza sveva sposando Beatrice di Borgogna, erede dell'omonimo regno; quindi scese per la prima volta in Italia nel 1154-1155, ove alcuni feudatari l'avevano chiamato per ricondurre all'ordine le città ribelli. Federico convocò la prima Dieta di Roncaglia per proclamare i diritti imperiali sui comuni, quindi dette alle fiamme Asti, Chieri e Tortona. Tre anni più tardi fu convocata una seconda Dieta a Roncaglia cui, oltre a Barbarossa e ai signori laici, parteciparono i rappresentanti dell'ateneo bolognese e delle città lombarde. Furono vietate le leghe e le guerre tra città, revocate le investiture feudali prive di consenso imperiale. Il sovrano rivendicò le regalie, cioè tributi su strade, ponti, dazi ecc. Morì nel 1197 a soli trentadue anni.

²³ Dal latino *regalia* “le cose del Re” e *iura regalia* “i diritti del Re” è una prerogativa della sovranità che nel Medioevo era riservata al re, all'imperatore o al sovrano in generale; sono regalie in particolare le tasse e le insegne regali. Estratto da Enciclopedia Treccani, Dizionario di storia.

sua disposizione dai giuristi dell'Università di Bologna²⁴ in questa prospettiva, dunque, venne dato grande impulso alla ripresa dello studio della tradizione giuridica condensata nel *Corpus iuris civilis* di Giustiniano²⁵; in Italia la sede privilegiata di tali studi fu la già citata scuola di Bologna, dove eccelse il maestro Irnerio (1060-1130 c.a.).

Parallelamente alla riscoperta dello *ius commune* si verificò anche, in ambito ecclesiastico, la compiuta definizione del diritto della Chiesa, o diritto canonico, elaborato tramite la raccolta e la sistemazione dei decreti dei concili e delle lettere dei Papi (che avevano valore su specifici argomenti).

Uno dei testi cardine del diritto canonico, prodotto anch'esso nel corso del XII secolo, fu il cosiddetto *Decretum Gratiani*, opera del monaco Graziano, che riunì ben 3900 testi della tradizione canonica della Chiesa, così come l'altro potere universale, l'impero, si dotava di un proprio fondamentale strumento giuridico, che non ne regolava solo la vita interna, ma si estendeva anche su molti ambiti della società civile, come la famiglia²⁶.

I.2 La riscoperta della cultura antica

Un motivo cardine della nuova cultura che si formò e si diffuse nei paesi occidentali nel corso del XII secolo fu rappresentato da un mutato atteggiamento nei

²⁴ Università: intesa come comunità costituitasi quale soggetto giuridico, l'*universitas* indicò tanto realtà urbane e rurali, quanto associazioni di mestieri; in tale accezione si faceva riferimento alla corporazione di studenti (Bologna) e a quella dei professori (*universitas magistrorum* di Parigi) presenti nelle città ove si facevano corsi d'insegnamento superiore.

²⁵ Il *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano è una grande compilazione giustiniana del diritto Romano, opera di capitale importanza per la scienza giuridica di ogni tempo. L'imperatore Giustiniano inserì nel suo programma di restaurazione della grandezza romana in tutti i possibili ambiti, anche il progetto di un generale recupero della tradizione legislativa e giurisprudenziale precedente. La struttura del *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano è così ripartita:

-*Digestum vetus*, nel quale vengono ricopiati i libri 1-24° 2 del Digesto;

-*Digestum infortiatum*, che comprende i libri 24.3-38.17

-*Digestum novum*, che contiene i libri 39.1-50.17;

-*Codex*, che accoglie solo i primi nove libri del Codice.

-*Volumen* o "*volumen partem*", che comprende i quattro libri delle Istituzioni, i Tres libri finali del *Codex* (10-12), le Novelle comprese nella raccolta detta *Authenticum*.

Tale divisione sarà importante in seguito per capire le materie di studio degli studenti delle *Universitates*.

²⁶ Cfr. sul punto A. ZORZI, Manuale di storia medievale, pubblicato da UTET Università, Torino 2016, pag. 49-52 e ss.

confronti delle cosiddette *auctoritates*²⁷, cioè quel complesso di autori e di testi - a cominciare dalle Sacre scritture e dalle opere dei Padri della Chiesa - che erano ritenuti capaci di rispondere a ogni possibile domanda e bisogno di conoscenza. L'indiscusso rispetto verso tale tradizione rappresentò un freno al progredire del sapere e allo sviluppo di un autentico spirito critico, perché si pensava che nulla fosse da ricercare al di fuori di quanto proposto dalle *auctoritates* oggetto pressoché unico di studio e di esegesi. Gradatamente, nel periodo considerato, si cominciò a guardare alle *auctoritates* con occhio diverso, reputando che, pur senza nulla togliere al loro indiscusso valore, fosse lecito non fermarsi a esse, ma, partendo dalla loro lezione, si dovessero cercare nuove verità.

Un passo cruciale in quella che viene definita una vera e propria rinascita della cultura in Occidente, fu la riscoperta che avvenne allora di Aristotele, il quale prima del XII secolo era conosciuto solo in modo parziale ed era ben poco studiato. L'Occidente recuperò il complesso di uno dei padri della sua tradizione culturale, attraverso le traduzioni e i commenti che della produzione del filosofo greco avevano fatto l'arabo Ibn Rushd, noto come Averroè²⁸ (1126-1198), e l'ebreo Mosè ben Maimon, conosciuto come Maimonide²⁹ (1135-1204), entrambi attivi nella coltissima penisola iberica musulmana. Le opere di Averroè e di Maimonide, insieme a moltissime altre di intellettuali musulmani ed ebrei, furono tradotte in latino e poterono così largamente diffondersi in Occidente, permettendo di riannodare molti fili interrotti della tradizione culturale classica e di ritrovare autori che erano stati dimenticati.

²⁷ Il termine "*auctoritates*" nel medioevo indicava l'insieme dei passi biblici, delle sentenze ufficiali, dei filosofi e più in generale dei sapienti ritenuti fondanti e quindi base necessaria e imprescindibile per lo sviluppo del sapere. Estratto da Enciclopedia Treccani, S. Carocci.

²⁸ Autore di oltre 100 libri e trattati, le sue opere filosofiche includono numerosi commenti di Aristotele, pertanto era conosciuto nel mondo occidentale come il commentatore e padre del razionalismo. È stato anche giudice capo e medico di corte per il califfato almohade. Nato nel 1126 da una famiglia di eminenti giudici, nel 1169 fu presentato al califfo Abu Yaqub Yusuf, che rimase colpito dalla sua conoscenza, divenne il suo mecenate e commissionò molti dei commentari di Averroè. In seguito Averroè servì più mandati come giudice a Siviglia e Córdoba. Nel 1182 fu nominato medico di corte e giudice supremo di Córdoba. Dopo la morte di Abu Yusuf nel 1184, rimase a favore del re fino a quando cadde in disgrazia nel 1195. Fu preso di mira con varie accuse, probabilmente per motivi politici, e fu esiliato nella vicina Lucena. Tornò nelle grazie reali poco prima della sua morte. Estratto da Enciclopedia Treccani, C.A. Nallino.

²⁹ Filosofo, medico e giurista ebreo (Cordova 1135 - Il Cairo 1204). Il pensiero di M. rappresenta il più alto livello raggiunto dalla speculazione ebraica medievale. Nella sua opera *Dalāla al-ḥā'irīm* ("Guida dei perplessi") M. tende a dimostrare (fondandosi su Aristotele) che non esiste un contrasto tra la filosofia razionale e gli insegnamenti della religione, che possono coesistere in un armonico equilibrio. Estratto da Enciclopedia Treccani, C.A. Nallino.